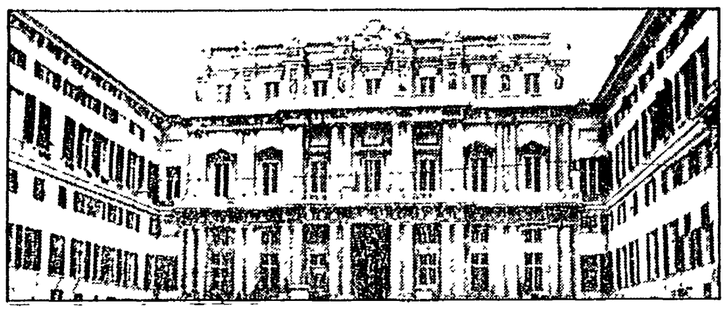
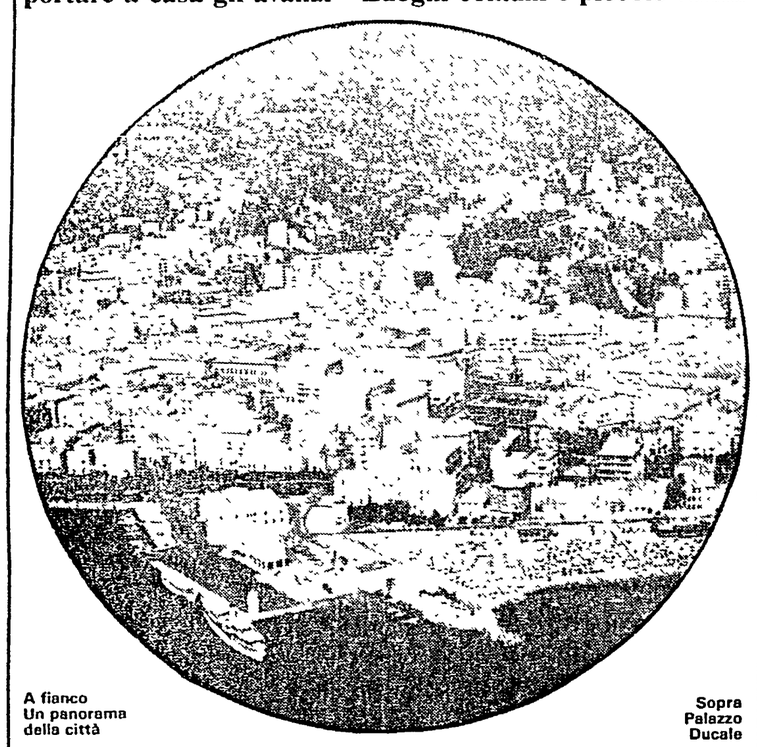


Nuove mode: l'abbuffata di massa

Ma che fa Genova l'«avara»? Ora paga da mangiare a tutti

In via Garibaldi una iniziativa del Comune: banchetto per 3.500 persone - Vecchi e giovani, sacchetti e buste per portare a casa gli avanzi - Luoghi comuni e piccole verità



A fianco Un panorama della città

Sopra Palazzo Ducale

Se l'estate 1983 si era svolta nel segno dei «favolosi anni 60», quella dell'84 sembra avere inaugurato un nuovo rito collettivo: la grande abbuffata di massa. L'anno scorso il revival celebrava i suoi fasti da Forte dei Marmi a Taormina, da Alassio alla Riviera Adriatica. A «Bandiera gialla», la maxidiscoteca a pochi minuti da Rimini, il momento magico arrivava quando le fanciulle, simultaneamente, a un ordine del disc-jockey, si sfilavano la camicetta esibendo centinaia di giovani seni nudi, ondeggianti al ritmo di «Una terrazza sul mare». Ma il revival, riservato ai vacanzieri, era soprattutto un business discografico. Le abbuffate di massa appartengono invece alla città abbandonata da Dio, da chi è andato in vacanza e dai mass media.

Il segnale più interessante è venuto da Genova dove il Comune, in via Garibaldi, all'ombra di aristocratici palazzi seicenteschi, ha organizzato il più grande banchetto collettivo del secolo: 3500 coperti assediati da migliaia di persone, personaggi illustri e sconosciuti, ricchi e poveri, la famiglia con il nonno e il nonno senza famiglia, tutti felici di aver abbandonato le loro riservatissime abitazioni private. Antichi piatti liguri serviti da camerieri in guanti bianchi, molta allegria e anche qualche borsa per le piccole riserve da consumare a domicilio; poi i valzer viennesi danzati nelle strade e nelle piazze. Avrebbe potuto essere un'occasione ghiotta per sociologi e psicologi, studiosi dei segreti dell'animo umano e di quelli della vera torta pasqualina.

Per non fraintendere il rito dell'abbuffata collettiva, distillarne le novità e gli umori più sapidi, sarebbe necessario decretare anzitutto la città che sembpra esserne la capitale. Nel 1728 Charles de Montesquieu annotava a proposito dei superbi palazzi che hanno fatto da cornice ai maxi- banchetto: «I genovesi non sono affatto socievoli; e questo carattere deriva piuttosto dalla loro estrema avarizia che non da un'indole forastica. Non c'è niente di più bugiardo dei loro palazzi: di fuori una casa superba, e dentro una vecchia serva che fila». E Stendhal nel 1837: «Dopo aver errato un'ora da palazzo a palazzo in questa bella strada ho cercato un caffè, ma sono tutti brutti e poveri a Genova, città per altro molto ricca. Qui tutti sono pronti a farvi un piacere, ma per guadagnare qualche soldo».

È nota la storia di Giacomino Costa che invita a casa un celebre violinista al quale offre un prezioso violino (in prestito, si intende, per il tempo di suonarlo). Durante l'esecuzione una corda si spezza. Scuse garbate respinte con garbata cortesia; ma dopo una settimana il celebre violinista si vede recapitare a casa il conto della corda rotta. Se non è vera, la storiella è quanto meno verosimile.

Solo gli scozzesi potrebbero fare concorrenza ai liguri. E così nei giorni scorsi in via Garibaldi, ribattezzata con il vecchio nome rinascimentale di «Strada nuova», gli scozzesi sono arrivati in carne, ossa e gonnellino. Hanno suonato le cornamuse lungo gli itinerari dei dogi. La gente è ritornata in massa e il Comune ha deciso di andare avanti anche in autunno: concerti a Palazzo Doria-Tursi, piano bar nel giardino di Palazzo Rosso, le famiglie che prendono il sorbetto in strada come in una litografia dell'800, attori che recitano poesie, spettacoli teatrali, mostre e musei sempre aperti. Una grande abbuffata naturalmente non solo gastronomica, anche se la gastronomia è stata il punto di partenza.

E la parsimonia di Genova, tutto il repertorio di malignità e luoghi comuni? Sono una invenzione dei pisani (assicurano i genovesi) che ancora non si sono riavuti dalla sconfitta della Meloria. Sono i pisani a sostenere che Genova, prima di essere una città, è stata una banca. Prestava i soldi a mezzo mondo ma si guarderebbe bene dall'offrirvi un biglietto vecchio del bus valido ancora dieci minuti. I genovesi detestano la moda delle espressioni straniere ma sino a pochi anni fa la loro squadra di calcio preferita si chiamava «Genoa cricket and football club). Possono essere considerati gli italiani più ospitali a patto che non si desideri andare a casa loro. Se i loro palazzi e musei fossero a Firenze li avrebbero già visitati dieci volte, ma stanno a Genova da sempre e quindi non li conoscono ancora, o almeno non li conoscevano prima del grande banchetto in Strada nuova. I testi di geografia dicono: «Genova conta 800 mila abitanti». Dovrebbero dire invece: «Genova è divisa in 800 mila genovesi». Se si aggiungono dieci cittadini a dieci altri non si fa un'addizione, ma una ventina di divisioni. La buona borghesia genovese riceve tutti. Solo che per essere ricevuti bisogna essere conosciuti, e per essere conosciuti bisogna essere ricevuti.

«Non è facile a Genova — osserva Maria Teresa Torti su "Entropiae", periodico trimestrale ligure — stabilire dei rapporti interpersonali. Le frequentazioni risultano scarse, seppur solide, ben delimitate nelle loro potenzialità, diluite nel tempo. Le reti relazionali e di comunicazione si realizzano su piccoli circuiti di ristretti gruppi: sembra quasi un sistema di comunicazione a blocchi il cui accesso non è semplice per i singoli. Eppure risulta che a Genova il 30% dei nuclei familiari è composto da una sola persona. I "soli" si diffondono e pervadono la città; molte solitudini, ma solitudini che non si intersecano».

Finché un'occasione non spezza i piccoli circuiti chiusi rivelando che non è poi impossibile ritrovare il clima descritto da un personaggio cechoviano del «Gabbiano»: «Tutte le strade genovesi alla sera sono colme di gente. Te ne vai a zonzo, senza una meta, di qua e di là, a zig-zag, tra questa folla; vivi della sua vita, ti confondi a lei nell'anima».

E allora avanti con le abbuffate collettive, gastronomiche e culturali, pur di non perdere il senso della vita e il sale dell'ironia. Poi faremo i conti con il difficile autunno. Ma intanto via le automobili da Strada nuova e se possibile anche altrove per far posto ai caffè riaperti, alla gente, alle poesie lette nei cortili dei palazzi rinascimentali e al ben Danubio blu.

Flavio Michelini

Dragamine nel Mar Rosso

lità cui deve comunque informarsi il concorso italiano» è stata definita con «approfondita valutazione di tutti gli aspetti, a cominciare da quelli politici», la nota dice testualmente: «La definizione dei criteri e delle modalità tocca la responsabilità del governo, ma sin da sabato il presidente del Consiglio ha personalmente inviato una comunicazione ai presidenti della Camera e del Senato chiedendo che venissero convocati con ogni possibile urgenza i due rami del Parlamento per un'esauriente esposizione degli intendimenti che il governo vuole assumere». Proprio così: gli intendimenti che il governo vuole assumere. Dunque le commissioni Esteri e Difesa sono convocate non — come sarebbe doveroso — per essere messe in condizioni di decidere, ma solo per essere informate su quello che il governo ha già deciso per conto suo?

Elemento particolarmente grave, in tal caso, è che le decisioni, se sono state già prese, lo sono state senza informarne nemmeno il Capo dello Stato. Lo ha detto ieri in Val Gardena lo stesso Pertini. Alla domanda di un giornalista se «andremo nel Mar Rosso», Pertini ha risposto testualmente: «Non ne so niente. Non mi hanno tenuto informato. L'ho saputo dai giornali, credetemi. Sono in vacanza e non mi hanno informato».

Sul piano dei dettagli tecnici, la nota di Palazzo Chigi si limita a ripetere le cose già dette avant'ieri, ma con l'aggiunta di una perla. Al primo punto infatti si afferma che l'operazione di sminamento «si riferisce ad acque dove non esiste stato di conflittualità e tantomeno una situazione di guerra». C'è dunque da chiedersi se le mine siano ordigni di pace; ma forse basta girare il quesito all'on. Andreotti che appena 24 ore prima aveva detto ai giornalisti: «Non è una semplice operazione di polizia marittima, perché là c'è la guerra».

Alle gravi affermazioni sopra citate fanno riscontro misure concrete, di cui riferiamo in seconda pagina, come la messa in preallarme della 57ª squadriglia anti-mine a La Spezia. E si dice che il ministro Spadolini si appresti nelle prossime ore a recarsi nella città marinara, per «ispezionare» le unità destinate alla partenza. Ci sembra che ci sia poco da aggiungere.

Intanto, dando se non altro prova di maggiore chiarezza, Parigi ha deciso — per sottolineare il carattere «non multinazionale» della sua partecipazione all'operazione — di non entrare nel «comitato di coordinamento» creato da USA, Egitto e Gran Bretagna. E ha sottolineato di non volere che la suddetta partecipazione «appaia — riferisce l'ANSA — come una protezione da parte dell'alleanza atlantica di quella via d'acqua di importanza strategica».

Giancarlo Lannutti

Una storia sempre più preoccupante

è arrivato a un chiarimento su questo punto? Si chiede di sapere se si sono acquisiti tutti gli elementi di conoscenza sulla situazione «mine nel Mar Rosso», avendo presente la pericolosa delicatezza del contesto regionale al quale ci siamo riferiti ampiamente ieri. In altri termini dobbiamo capire limpidamente se una nostra iniziativa nel Mar Rosso non si caratterizzi come un segno di ostilità verso questo o quel paese mediterraneo e mediorientale. E in quest'ambito sarebbe anche utile sapere se sono stati presi contatti con tutti i paesi che si affacciano sul Mar Rosso, per valutare posizioni e opinioni. In breve, il governo ha il dovere di offrire al Parlamento tutti gli elementi necessari per un giudizio completo, non ambiguo, senza ombra alcuna sui risvolti politici, diplomatici e militari di un'operazione che si continua a definire «tecnica».

Terza: a questo punto il Mar Rosso si sta ingolfando di dragamine e altri mezzi militari destinati alla «bonifica». Si vorrebbe sapere se il dispiegamento di forze non stia diventando sproporzionato rispetto al compito. E quindi quali siano da un lato l'uso di un dispositivo militare di tale ampiezza e dall'altro i tempi precisi in cui si intenderebbe effettuare lo sminamento. Con un supplemento di informazione che non guasterebbe. Tra i paesi che stanno affollando il Mar Rosso ve ne sono alcuni che vantano il non nobile primato di essere tra i maggiori venditori di armi all'Iran e all'Iraq e agli altri paesi mediorientali. E tra questi, com'è noto, c'è l'Italia. Sarebbe certo paradossale se si venisse a sapere che mine e dragamine avessero lo stesso marchio di fabbrica.

Quarta, ma non certo ultima: le commissioni Difesa e Esteri della Camera e del Senato sono state convocate per la prossima settimana. Alcuni costituzionalisti hanno già sollevato il problema se le Commissioni (e non l'intera Assemblea) siano abilitate a decidere da sole su una materia così importante. Ma intanto è insorto in queste ultime ore il seguente problema: che cosa dirà il governo alle commissioni parlamentari? Le chiamerà a discutere, esaminare e nei tratti generali e di dettaglio la richiesta dell'Egitto (e tutte le sue implicazioni) per approvare o respingere quelle richieste; oppure saranno chiamate a ratificare qualcosa di già deciso? Scrivevamo ieri che il governo stava adottando una procedura corretta. Ma già oggi dobbiamo ricrederci. Infatti Palazzo Chigi ci fa sapere che il governo intende esporre al Parlamento «gli intendimenti che vuole assumere». Inoltre le agenzie ci informano che il ministro Andreotti avrebbe già detto a Reagan che la risposta italiana all'invito egiziano «sarà positiva». E contemporaneamente il ministero della Difesa ha emanato un comunicato in cui è scritto che «una delegazione della marina militare» è al Cairo «per la definizione operativa della possibile partecipazione italiana» allo sminamento.

Il governo ha dunque già preso una decisione, con una celerità che continua a manifestarsi soltanto su questioni negative? Anche su questo deve essere fatta immediatamente chiarezza.

Romano Ledda

L'intervista di De Mita

te». Dalla «verifica» fasulla, è riuscita a strappare un traguardo politico più sostanzioso: «Il rafforzamento» della maggioranza passa «attraverso l'alternanza dei partiti alla guida del governo».

È proprio l'esatto contrario — rileva gongolante De Mita — di quanto andavano asserendo i socialisti: il vicesegretario del PSI Martelli, «prima delle elezioni europee», non proclamava che «l'eventuale fine della presidenza socialista avrebbe fatalmente comportato la fine della legislatura»? Ora, si fa forte il leader dc, «della teoria di Martelli non c'è più traccia». Né «hanno trovato alcuna eco le teorie, spesso risuonate in passato» nello stesso pentapartito, «secondo cui questa coalizione doveva preparare la distruzione della DC».

De Mita non risparmia neppure, nell'intervista all'«Europeo», frecciate polemiche per Spadolini (colpevole di aver «parlato di eccezionalità» della coalizione), per Visentini (che alla fine, «si è impegnato» a varare entro l'anno le misure che la DC gli chiedeva), e dedica un'altro rimprovero a Martelli, accusato di «dichiarazioni inopportune» per la prospettiva di «un accordo» che duri «l'intera legislatura». Il pentapartito — chiarisce invece il segretario democristiano — «ha senso solo se, nel suo complesso, è alternativo al PCI». Se con l'opposizione «ci deve essere dialogo», nessuno pensi tra gli alleati di fare il primo della classe.

Su quali assi, per De Mita, si reggerà la manovra governativa autunnale? In poche righe, il programma è presto tracciato: «Modifica dei meccanismi dell'assistenza sanitaria», «disciplina severa» nel trasferimento di fondi agli enti locali, scarico secco sui «contribuenti» delle spese per «i servizi non essenziali». Con questo bel progetto, la DC «si candida» anche «alla guida delle grandi città» per le amministrative dell'85. Obiettivo: spazzar via le giunte di sinistra, «rivendicando il patrimonio storico delle amministrazioni a guida dc». Addirittura.

Marco Sappino

Il partito di Berlinguer

PCI e classe operaia (la «nuova» classe operaia, i tecnici, la massa dei lavoratori intellettuali) e quindi il Berlinguer dei viaggi all'estero che ho potuto seguire, della sua difesa sempre dell'autonomia del partito italiano, del suo grande, e spesso sottovalutato in Italia, prestigio internazionale (gli incontri di Managua, le nottate a parlare con Fidel Castro, il rapporto antico con Honecker). Infine Berlinguer e il partito: e qui cito quelle straordinarie due pagine di fumetti che Staino (Bobo) disegnò per «l'Unità» e che meglio di ogni discorso dicono del rinnovamento, della libertà di confronto e di critica, che Berlinguer ha suscitato nel PCI.

Nel complesso un discorso di mezz'ora cui, spesso, sono seguite a pioggia domande o interventi. A Alfonsine ho sperimentato questo schema sommario che poi, man mano, è venuto aggiustandosi con il susseguirsi di questi appuntamenti e anche arricchendosi dei contributi che i vari dibattiti fornivano.

Nel complesso direi che in queste serate, sempre molto affollate in rapporto alla dimensione della festa, emergeva una grande voglia di dare forme e contenuti precisi alle intuizioni sul carattere, sullo stile, sulla serietà, sulla personalità di Berlinguer che sempre erano state avvertite e che si sentiva che impastavano tutte le sue scelte politiche. Un partito che in questo segretario ha trovato una sua identità storica: e questo è provato anche, e non casualmente, dal fatto che quasi tre quarti degli iscritti al PCI di oggi sono venuti al partito dopo il 1970. Una grande «leva Berlinguer», secondo un nostro antico lessico.

* * *

Proprio questo richiamo alla «pelle giovane» del PCI degli anni Ottanta, ha provocato l'intervento particolarmente stimolante di un compagno di Borgo San Lorenzo che si chiama Nencioni, se ho capito bene il nome. Io non mi sono iscritto dopo il '70 — ha detto in sostanza — ma nel '45, dopo la guerra partigiana. Devo dire francamente che molti atti e molte scelte del compagno Berlinguer non mi convincevano, mi sembrava che si buttassero alle ortiche troppe nostre posizioni consolidate, che si desse troppa ragione alle donne del femminismo o ai giovani che alle feste, mi pareva, ci venivano più per ballare che per voglia politica. Poi i successi del partito mi hanno convinto che ero io a sbagliare. Ho letto con più attenzione quello che Berlinguer diceva e scriveva e oggi mi pare di capire meglio le ragioni dei giovani, anche di quelli della droga che vanno aiutati; e di capire le donne o i cattolici che tutti, a modo loro, sono portatori di valori che sono utili alla rivoluzione. E penso di servire più al partito oggi che non quando me ne stavo in disparte a fare critiche.

Questi concetti dell'operaio del Mugello, che è sulla sessantina, li ho ripetuti come preziosa testimonianza negli incontri successivi, in altre feste, e puntualmente sono stati accolti da grandi applausi. Come applausi ricevevano le poche citazioni di discorsi di Berlinguer (uno alle ragazze nel lontano 1955) che suonavano di rampogna anche severa alla «ritrosia ad aprirsi al nuovo» sulla questione femminile da parte di alcuni dei comunisti: «Una tendenza ad adagiarsi alle condizioni e concezioni correnti: quindi un insufficiente spirito rivoluzionario».

Un altro momento di significativo consenso — li cito perché mi sembrano eloquenti del modo di sentire di questo partito soprattutto «giovane» che veniva ad ascoltare — arrivava puntuale quando ricordavo il discorso che Berlinguer, come lui stesso raccontò, fece una volta a un dirigente sovietico che rimproverava le troppe — a suo dire — dissociazioni e critiche da parte del PCI nei confronti di gesti politici sovietici. Disse allora più o meno Berlinguer: Io non dubito che voi intendiate battervi con sincerità per la causa del socialismo nel mondo. E allora vi pongo questa domanda: serve più, a quella causa, un partito come quello minuscolo del minuscolo Lussemburgo che pure ogni volta che Mosca pubblica un documento, da sessanta anni, è il primo a mettervi la sua firma, o serve più un partito come quello italiano, forte di oltre il 30 per cento dei voti, con i suoi iscritti e con la sua piena autonomia?

Tante le domande, sempre. Sull'eurocomunismo, sul famoso «strappo», sul compromesso storico («Come visse Berlinguer l'amarezza di vedere non capita quella sua proposta politica?», ha domandato un compagno alla festa di Quercioli, a Massa Carrara), sul suo «femminismo» («Non è contraddittoria la sua grande riservatezza privata rispetto al 'privato è pubblico' del femminismo?», ha chiesto una compagna a Santa Lucia del Piave).

* * *

Penso che moltissime altre siano state le iniziative di compagni e compagne per ricordare Berlinguer in migliaia di feste dell'«Unità». La mia opinione è che la grande domanda che veniva da quelle decine o centinaia di persone che volta a volta affollavano gli spazi-dibattito in quelle occasioni, era e resta quella di «saperne di più» del Segretario scomparso, di «capire meglio» una politica che, proprio per l'audacia dei suoi tratti innovativi, spesso è rimasta un po' come in uno stato di sospensione nella testa di molti compagni. E di questa voglia di capire di più si avvertiva la palpabile presenza quando la figura di Berlinguer veniva illustrata a più voci, e con approcci diversi.

Ho potuto constatarlo le volte che, oltre al mio breve ricordo, con maggiore organicità e anche autorevolezza, venivano fatti discorsi su aspetti specifici della originalità politica del pensiero berlingueriano. Penso ad esempio a Certaldo, dove il senatore indipendente Gozzini ha parlato di Berlinguer in rapporto alla questione cattolica; penso alla serata di Senigallia, dove Tonino Tatò è riuscito a tracciare un profilo del Berlinguer politico (la questione comunista, la questione democratica, la questione morale, la pace) ricchissimo; penso alla sera dell'inaugurazione della festa di Siena con le voci di Procacci (continuità e diversità nell'approccio al tema della pace di Togliatti e di Berlinguer), di Zanardo (la novità nella concezione del socialismo di Berlinguer), Tortorella (l'eredità del pensiero di Berlinguer nella lotta politica di oggi).

Insomma a questo tema, anche delicato, i comunisti in questi mesi di luglio e di agosto si sono avvicinati, mi sembra, senza trionfalismi rituali, ma con uno sforzo laico di analisi polivalente e con un intelligente approccio critico creativo. E, garantita questa condizione, penso che anche Berlinguer avrebbe accettato che si parlasse tanto di lui nelle nostre feste.

Ugo Baduel

Su che cosa puntiamo?

stina, quello della zona Centocelle-Quarticciolo e un sorprendente ristorante cinese gestito dalla centralissima zona Mazzini-Prati. Da questo attico si coglie subito il segno della festa: le tende. Giallo-blu, crema-cacao (ricordo, forse, di un antico caffelatte solubile), rosse, verdi, le maxi-tende sono le dominatrici del paesaggio. E il post-tubi Innocenti che si afferma nelle feste de «l'Unità».

* * *

«Ma mancano gli alberi'». È il commento amaro di fronte alle lande brulle di molte feste del passato. Ricordi di sole a picco e birre che si scaldano in tempi da centometrista. E invece qui a Roma gli alberi li affittano. Il 20 agosto arriverà il consorzio vivaistico di Pistoia con mol i camion e duecento tra pini, magnolie e piante d'alto fusto, zolla di terra inclusa. Arrivano, li piantano, li lasciano lì a fare ombra e se li riprenderanno a festa finita.

* * *

Per adesso è ospite a casa di un nostro amico. Ma dal trenta agosto sarà uno dei personaggi-chiave della festa. È Sirius RB5X robottino di 65 centimetri d'altezza, antropomorfo quel tanto che basta per prenderti per mano e farti visitare — spiegandotelo — lo stand del futuro, tutto computers, laserart e cucine informatizzate. Mostrerà una macchina che noi della redazione stiamo pensando di rapire: basta infatti introdurvi una trama breve e ne esce una storia. Sua sorella gemella (ma forse il maschile sarebbe appropriato: stiamo parlando di computers) è più lirica: le basta un verso o una rima per cucire una poesia apprezzabile. Questo padiglione parlerà anche di un futuro meno divertente: quello legato alla variante della guerra nucleare. Tre ipotesi — stagnazione dell'equilibrio del terrore, olocausto, distensione — e una simulazione: un attacco nucleare su Roma.

«Ecco, laggiù si terranno gli spettacoli» ci dice Proietti indicando un'area liberissima da tubi e ogni altra costruzione. «Ma sì, le quinte le faremo», aggiunge, una caratteristica della festa sarà la proposta di tandem canori: Ornella Vanoni e Gino Paoli per garantirsi la nostalgia il 13 settembre, Jannacci e Conte il 9 settembre e così via. Aggungiamo: il 2 settembre Gigi Proietti, l'8 settembre Vittorio Gassman, il 6 settembre Josè Carreras, il 5 settembre il New York City Ballet.

Al di là del viale, tra le vecchie mura del velodromo, luci soffuse, ricchi premi e cotillons: è night, gente. Tra gli intrattenitori, Betty Curtis, Sergio Endrigo, Nicola Arigliano.

* * *

Il compagno Cutrufo, zona Colli Aniene, responsabile dell'idraulica,è felice: ha finalmente un furgoncino a tre ruote per girare i 33 ettari di festa. Incontrerà più spesso quella scommessa col tempo e i trapani altrimenti nota come I bassorilievi di Gizzi. Sono quattro enormi pannelli di marmo a cui lo scultore Gizzi e altri volontari stanno lavorando da tempo. L'ultimo colpo di scalpello elettrico si riuscirà a dare prima dell'inizio?

I compagni della cooperativa Unitarch hanno inventato i colori della festa. Sono loro che hanno scelto l'arancione come nota dominante. Varianti: arancione e marrone, arancione e bianco, arancione e blu. Arditissimi.

* * *

La libreria Rinascita sembra avere come modello la mitica Biblioteca d'Alessandria: 2300 metri quadrati di libri, centinaia di migliaia di volumi, scaffali inclinati costruiti apposta per la festa. Una ghiottoneria. «In questa festa avremo come ospiti quasi tutti i ministri del governo», spiega Sandro Morelli, segretario della Federazione romana. E un segno dell'importanza politica di questo appuntamento. E non sono solo i ministri a sancirlo. Il primo settembre a discutere su USA, URSS e pace vi saranno esponenti politici sovietici e americani. Il giorno dopo Gerardo Chiaromonte e Nerio Nesi discuteranno sulla finanza pubblica in un «ping-pong» che si ripeterà il 13 settembre (data ancora incerta) quando a discutere di decisionismo e democrazia saranno Occhetto e Martelli. La democrazia in Occidente sarà il 6 settembre, il tema che vedrà di fronte Napolitano e Spadolini, mentre un Luciano Lama in versione inedita parlerà, assieme a Dino Viola, di sport, il 9 settembre. Il segretario della CGIL tornerà però a giocare in casa il giorno dopo, quando Scalfari lo intervisterà sul sindacato assieme a Benvenuto e Marini. L'11 settembre Tortorella, Bodrato, Formica e Lucio Magri commenteranno il voto del 17 giugno e le prospettive politiche; due ore dopo Bufalini e Andreotti si confronteranno sulla politica estera. Citiamo infine tra i tanti dibattiti quello del 15 settembre con Ingrao, padre Balducci e Signorile su «democrazia e bottone atomico».

«Puntiamo sull'effetto-Roma», ci dice Morelli. Cioè sulla capacità attrattiva di ogni grande iniziativa realizzata in questa città. «Questa sarà la festa policentrica — continua — offriremo contemporaneamente moltissime cose. Sarà comunque un'esperienza straordinaria resa possibile da migliaia di ore di lavoro di straordinario di centinaia di compagni».

Romeo Bassoli

Ricordando la cara

ROSANNA INNOCENTI DANESIN

la famiglia sottoscrive lire 200 000 a «l'Unità» giornale che Le fu caro, per la vita del quale, si batté con appassionata tenacia

Firenze, 15 agosto 1984

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO MAGHERINI

i figli e la moglie nel ricordarlo con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrivono lire 100 000 per «l'Unità»

Firenze, 15 agosto 1984

Ricorre oggi il 4° anniversario della morte del compagno

ALBERTO VALGATTARRI

La moglie Alfredina Pettorali di Prata (Gr) nel ricordarlo ai compagni e agli amici sottoscrive lire 30 000 per «l'Unità»

Grosseto, 15 agosto 1984

Si è spento prematuramente, a soli 53 anni

MARCELLO FILADELFI

di Signa, compagno che dal 1947 è stato sempre generosamente in prima fila in tante battaglie politiche e sociali, prima nella Fgci, poi nel Sindacato e nel Partito I compagni della sezione Ferrovieri di Firenze Santa Maria Novella sono fraternamente vicini a Fabio e Marco e alla mamma.

Firenze, 15 agosto 1984

Il babbo, la mamma e i fratelli di

ROBERTO MINOCCI

tragicamente scomparso un mese fa, nel ricordarlo ai compagni e agli amici che lo amarono e stimarono sottoscrivono centomila lire per «l'Unità»

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ADELMO DAL FIUME

i familiari lo ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono in sua memoria diecimila lire per «l'Unità»

Genova, 15 agosto 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

VIRGINIO FOGLINO

il fratello e i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria cinquantamila lire per «l'Unità».

Genova, 15 agosto 1984

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BORZONE

i parenti tutti lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria per «l'Unità»

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO PRATESI

la moglie Pia nel ricordarlo a parenti e compagni sottoscrive in sua memoria trentamila lire per «l'Unità»

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

GIACOMO DI PIETRO

la sezione del PCI di Monteporzio Catone lo ricorda e in sua memoria sottoscrive duecentomila lire per «l'Unità».

Monteporzio Catone, 15 agosto 1984

In memoria della compagna

TERESA DELMASTRO

iscritta al PCI dal 1921 recentemente scomparsa, i nipoti Stefanina Milanesi e Gianfranco Velata a nome dei parenti tutti hanno sottoscritto centomila lire a «l'Unità»

La sezione del PCI di Nibbiola

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, sem. 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000